TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0476**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

476.
Joppi

Mss.
P. Baldassare de Rivo

Istruzione ad una monaca

compilazione del P. Baldassare De Rivo come si raccoglie in fine della scrittura di [illegible] ad una monaca.

Un Pre Gio. Battista De Rivo di Cercivento che fu raccoglitore di Memorie storiche sulla Cargna morì nel 1752. V. Grassi Notizie della Cargna pag. 10.–

De Rivo Leonardo parroco di Cercivento pubblicò in Udine nel 1773 un opuscolo in 8.vo di pag. 40 del titolo = Libret di divers questions e risposis sore lis materis plui necessaris della Dottrine Christiane componude in lenghe Margnelle etc. –

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Proemio.

Essendo io stata ammaestrata, che per con=
durre una vita cristiana veramente, e religiosa
è assolutamente necessaria cosa l'aquistare
le cristiane, e religiose virtù; di maniera tale,
che priva l'Anima delle sante virtù, non ha
di cristiana, e religiosa, che il solo nome.
Ed essendo di più stata avvertita, che per l'
acquisto delle stesse sante virtù conviene indispen-
sabilmente nelle virtù medesime esercitarsi: perchè
senza di questo esercizio non si può delle virtù
far acquisto; e molto meno in quelle si può far abito;
tanto più che la grazia del Signore ha per consueto
non ajutare chi non si ajuta, ad oggetto di non ren-
dermi del divin ajuto indegna, e collo stesso ajuto
di Dio fare aquisto delle sante virtù, in quelle
l'abito; e con ciò faticarmi di essere non di nome
solamente, ma in effetto di carità, cristiana, e

religiosa, ho fatto risoluzione di esercitarmi del continuo nelle virtù medesime, e in quelle massimamente, che allo stato mio convengono, e nelle altre ancora in modo particolare, che più gioveranno all'emenda, e correzione de' miei mancamenti, imperfezioni, e difetti, e il mio santo esercizio sarà il seguente.

Esercizio del santo Amor di Dio.

Considerando io essere il peccato mortale offesa grave di Dio, porterò del continuo allo stesso peccato un odio estremo: risolutissima e di privarmi di qualsivoglia piacere, e contento; e di soggettarmi ad ogni travaglio, e pena, che mai commetterlo.

Siccome dopo il peccato mortale non vi è, nè vi può essere altro male al Mondo, che tanto spiaccia al Signore quanto il peccato veniale con piena avvertenza, e deliberata vo=

lanta commesso: per quanto mi sarà possibile, non ne farò mai alcuno per non dare a Dio questo disgusto.

Dicendo il Signore, che viene ad abitare nell'Anima, e prende in essa la sua delizia, e allora maggiormente quando la ritrova da ogni imperfezione, e diffetto anco picciolo purificata: anco dalli piccioli diffetti, e imperfezioni mi sforzerò di starmene lontana; acciochè il Signore abiti in me, e in me ritrovi la sua delizia.

Degli spiaceri, che gli ho fatti porterò sempre nell'animo mio vivo il dolore; e niente altro mi sarà per essere di disgusto tanto, quanto che e dalle altre Anime, e da me ancora, ora in un modo, ora in un altro, anco leggiermente; or più, or meno, se ne resti offeso.

Crederò come perduto per me quel giorno, in cui non avrò fatto tutto il bene, che far poteva, per maggiormente crescere nell'amor suo. E di niun'altra cosa avrò maggior attenzio-

ne, che di fare ad ogni ora frequentissimi atti del suo santo amore.

Farò più stima di un grado solo anco minimo ~~di grazia~~ della sua grazia, ed amicizia, che della grazia, e benevolenza di tutte le creature, quante ve ne sono, ve ne possono essere e in Cielo, e in terra. Più apprezzerò uno accrescimento, anco il più piccolo di detta sua grazia, ed amicizia, che le ricchezze, e tesori del Mondo. E più mi glorierò, e avrò piacere di essergli serva di quello, che gloriarmi mi potessi, e aver piacere al vedermi costituita di tutto il creato Regina.

Niun'altra cosa averò più a cuore, che star bene, e sempre meglio con Dio: collocare sempre più li miei affetti in Dio; ogni giorno più piacere a Dio; e protestargli, che non vi è, nè vi sarà cosa alcuna nè oggetto alcuno, che abbia del mio amore padronanza, e signoria

veruna, fuorchè lui solo.

Come nelle prosperità, così nelle contrarietà sarà in tutto conforme al suo il mio volere, ed il mio cuore; e per quanto nelle contrarie cose la umanità mia si risenta, e scuota, dirò sempre col Divin Figlio: Eterno Padre, non come io voglio, ma come voi volete: Sia fatta la vostra volontà santissima. Essere egli il sommo Bene, dal quale vengono tutti i beni. Egli quello, nel quale stanno, e pel quale abbiamo tutti li veri, e più desiderabili beni, sarà l'oggetto delle mie maggiori consolazioni. Bramerò d'essere come un'Angelo del Cielo per essergli di piacimento. Sarà egli l'unico, ardentissimo mio desiderio: e solo allora quando con esso lui mi vedrò in Cielo averò ~~pieno~~ appieno il mio cuor contento.

Esercizio dell'Amor del Prossimo

So ch'è mio dovere amare il Prossimo come me stessa; e per adempiere questo mio ~~debito~~ debito, non farò mai ad altra persona quel tanto

che non vorrei, che le altre persone facessero a me: lo stesso farò io con esse loro. Tanto più, che dice il Signore, che quel tanto, che da me si farà colle altre Persone, lo ascriverà come fatto ~~amme~~ a se medesimo; e che nell'amare il nostro Dio, ed il Prossimo tutta la legge consiste.

Non giudicarò mai sinistramente le loro azioni, che se queste saranno difetose, crederò esser buona, e santa la loro intenzione; e quando fosse manifesto il loro fallo, non per questo me ne restarò niente ammirata di loro, considerando, che posso io fare lo stesso, se Dio non mi assiste, e anco di peggio.

Non portarò mai a qualunque siasi veruna avversione, che se mi parerà, che mi sia fatto un qualche dispiacere, non mostrarò mai nè in fatti, nè in parole, nè in alcun modo di risentirmene; anzi che procurerò in tutte le migliori maniere a me possibili, di corrispondere allo spiacere vice=

vuto con buone grazie.

Parlerò sempre di tutte, e a tutte con riveren-za, e rispetto: nè guarderò alcuna di mal'occhio, ancorachè sapessi di certo, e fosse manifesto, che nutrisse in cuore un'animo a me contrario.

In qualunque mio affare, diportamento, e azione averò sempre somma attenzione di conservarmi con tutte in pace: e quando insorgesse una qualche discordia, avversioncella, o nemicizia, non mancherò dal canto mio, per quanto potrò di estinguerla affatto, non mai di accrescerla.

Se mi sarà confidata una qualche cosa in segretezza, non farò mai saperla a chi che sia, quando non fosse peccato il tacerla: che se di taluna mi fosse detta cosa di male, non dirò mai all'altra, della quale la cosa di male fu detta: la tale ha detto di voi tal cosa.

Non chiamerò niuna con sopra nome, nè prenderò mai alcuna in burla, nè le rinfaccierò alcun suo difetto; nè di essa m'indurrò a farne sinistro

concetto, e poca stima: riflettendo, che sono tutte cose queste, che fatte, dette, e pensate contro di me, mi sarebbon di dispiacere.

Se qualcheduna mi fosse per essere di contrario genio genio, e a me molesta, e fastidiosa non fuggirò per questo riguardo la sua conversazione; anziche nelle ore, e tempo, che si conviene con essa lei mi tratterrò amichevolmente, come colle altre, che anno per me buon cuore.

Se sarà un altra più di me aggradita, e meglio accolta, e rispettata, non mi prenderò per questa pena; le porterò anzi tanto più amore, quanto di me è più degna delle altrui accoglienze, e aggradimento.

Mi guarderò di non dare motivo ad alcuna di restarne di me ammirata per qualche mio diportamento; averò anzi particolare attenzione di essere a tutte di edificazione col buon esempio.

A tutte quante nelle occorrenze pres-

tevò ogni ajuto a me possibile, e più volontieri, e con prontezza maggiore, all'ora quando per ajutarla, la mia opera mi sarà per essere di maggiore incomodo, e più fatica.

O siano sane, o inferme; o givani, o vecchie; o uguali, o inferiori; o di buon tratto, o disgustose; o Sante, o diffettose. ed imperfette, non eccettuarò alcuna dal mio amore. Averò per tutte il medesimo amore; sarò con tutte di una medesima volontà, di una sol'Anima, di un sol cuore: e tutte amerò coll'amore stesso, che a tutte debbo, come tutti si amano coll'istesso amore li Beati in Cielo.

Esercizio dell'Ubbidienza

La volontà della Superiora la considerarò sempre nelle cose che non saranno peccato, come volontà di Dio. e conseguentemente ubbidirò al comando della Superiora, come a comando dello stesso Dio.

Non starò a riflettere, se la Superiora sia di mio genio, o contragenio: di maniera amabile, o sgarbata; nel comandare mansueta; ed umile; o pur altiera, e rincrescevole: ma senza fare discorso, o disputa alcuna sopra le qualità della Superiora, sarà da me come Dio ubbidita.

Succedendo, che una qualche volta nell' ubbidire sentissi in me stessa una qualche ripugnanza, mi sforzerò di superarla la mia ripugnanza, quanto più grande sarà stata nell' ubbidire la mia fatica.

Potrà succedere, che or l'una, or l'altra cosa essendo comandata a me, e non a quella, o questa, mi venga in pensiero di lamentarmi, e dire: perchè a me, e non a questa comanda la Superiora tal cosa? ma succedendo questo, anzi con tanto di maggior prontezza sarà il comando da

me eseguito, quanto più dal mio interno lamento mi sentissi tentata ad ubbidire, o mal volontieri, o mormorando, o per difetto.

A far la santa ubbidienza non sarò mai tarda; ma udito appena il comando, solecitamente lo eseguirò, lasciato subito a parte qualsivoglia altro affare: ancorchè l'affare fosse di tutta mia premura; e il lasciarlo così imperfetto in estremo mi dispiacesse.

Quando non intervenga una qualche manifesta impotenza, o legitimo impedimento, non farò mai suppliche per esserne dalla santa ubbidienza dispensata; ma senza repliche di sorte alcuna, sarà da me puntualmente eseguito tutto quello, che mi sarà dall'ubbidienza comandato.

Acciochè da me si ubbidisca, non sarà cosa necessaria, che la Superiora abbia ad impor-

mi più, e più volte il comando; ovevo mi faccia preghieve, o mi usi complimenti nel comandavmi: basteva sol tanto, che mi faccia ella sapere quello, che vuole da me; ovevo me ne dia, o faccia davmene un picciolo motivo; nè di più altvo vi vovvà, acciochè da me sia effettuato senz'altvo il suo comandamento.

Di quando in quando mi offevivò io stessa alla Superiova, umilissimamente supplicandola, che mi tenga anzi del continuo nell'ubbidienza esevcitata: avvertendola di più, che ogni qualvolta mi vedesse nell'esevcizio di questa virtù o men pvonta, o intiepidita, mi favà segnalatissima grazia calcave allova maggiovmente sopva di me la mano, e gagliavdamente scuotevmi della mia lentezza, e dappocaggine.

Nell'ubbidire non anderò nè in me stessa, nè dalle altre rintracciando ragione di quanto mi verrà dalla Superiora, ovvero per ordine della Superiora, comandato; ma in tutto, e sempre lasciata di buon animo la volontà mia a pienissima disposizione della sua; e sottomesso in ogni cosa al suo il mio proprio giudizio: alla Superiora si apparterrà il comandare, e sarà mio indispensabile debito l'ubbidire.

Esercizio della Povertà.

Procurerò di avere piuttosto meno, che più, e più che restringermi ad aver me: no potrò delle cose a me non necessarie, maggiore sarà per essere la mia consolazione.

Averò spiacere di non potere star senza anco di quel poco, che mi sarà assolutamente necessario; e quel poco, che sarò costretta ad usare

per necessità lo userò stentatamente, come per forza.

Se mi saranno offerte cose superflue; o allo stato mio non convenienti, con rendimento di grazie le rifiuterò; risolutissima, che l'altrui cortesia, e liberalità non abbia a servire nè troppo, nè poco in niente alla mia povertà professata di detrimento. Quando mi avvedessi, che incominciasse ad entrare nel mio cuore ad una qualche cosa ~~con~~ che sarà a mio uso, disordinato affetto, mi studierò di estirparlo dal mio cuore questo affetto a tutta forza del mio spirito: che se tutto ciò nulla ostante questo affetto disordinato non volesse dal mio cuore dar luogo, di quella cosa tottalmente, se mi sarà conceduto, come divenuta a me perniciosissima, mi priverò.

Senza la dovuta licenza, e benedizione nè riceverò, nè donerò cosa alcuna: che se dalla Superiora, o per suo ordine dalle Consorelle sarò pri=

vata di una qualche cosarella, che tengo a mio uso; nè farò parola alcuna, nè mostrarò segno alcuno di spiacimento.

Di quel poco, che ho lasciato al Mondo, non mi prenderò mai più pensiero alcuno; e come ho lasciato il tutto, e quel che aveva, e quanto il Signore poteva darmi, tenerò lontano affatto dalla memoria.

Non mi approprierò cosa alcuna, ancorchè minima, e per qualunque cosa, che, o nel vestito, o vitto; ovvero in altro anco bisognevole potesse mancarmi, in luogo di dolermi, goderò anzi; e tanto più, che in questa maniera sperimenterò assai meglio gli effetti della povertà santa, che ho professata.

Sarò sempre nemico di trattarmi con delicatezza; e rimirarò le delicatezze, come cose tutte disdicevolissime a chi ha fatto al Signor'Iddio promessa di voler vivere poveramente.

Quadretti, Imagini, Tavolino, Vasetti, ed altre

simili cose, se avessero del curioso, e segni di vanità; e conseguentemente con un religioso, e povero stato non bene si accordassero in cella non vorrei averne: perchè la povertà religiosa non resta da queste cose abbellita, ma anzi molto offesa.

Nelle sante Imagini, e corone, e medaglie e divoti libri, e Uffizj, e Breviario, che saranno a mio uso, non tollerarò esquisitezza alcuna; conoscendo benissimo, che la religiosa povertà è in se stessa tanto ricca, che la preciosità, e gli adornati preciosi lavori, non la fanno più risplendere, le fan vergogna.

Per animarmi sempre più ad esser povera coll'affetto non solo, ma in effetto ancora, averò attento l'occhio a Gesù Cristo mio Sposo, che, e nella nascita, e nel decorso tutto della sua vita, e nella morte ancora di una povertà estrema mi da l'esempio.

Esercizio a difesa, e custodia della Castità

A qualsivoglia anco picciolissimo principio di un qualche pensiero, che alla mente mi rappresenti una qualche cosa men pura, e casta, darò subito di rovescio, non gli permetterò al mio cuore neppur minimo accesso; essendo questo pensiero, come mi è stato detto, una scintilla, che se subito non si estingue, può in pochi momenti suscitare nell'Anima, ed accendere anco nel corpo uno assai grande fuoco.

Discorso alcuno, nel quale vi potesse essere anco una sola picciola ombra di racconto, o parola alla castità contraria, non ardirei ascoltarlo: perchè alle orecchie consacrate alle divine lodi altri discorsi non hanno a piacere, che santi, e angelici, e tutta celeste, e divina dovrebbe anzi essere quella lingua, che restò tante volte, e resta tutt'ora dalla purità medesima, dal Re degl'Angeli Gesù C. Sacramentato nella santa Comunione sì favorita.

Dal fare cosa di sorte alcuna, che a questa angelica virtù della castità disdica, me ne starò sempre così lontana, tanto contraria, che mi sembri per dir così, come cosa impossibile, col divino ajuto, l'indurmi mai a farlo sì enorme fallo.

Con chiunque siasi di sesso diverso, nè col ricevere visite, nè con lettere, nè con ambasciate, nè con regalli, nè in verun'altro modo, ancorchè ciò paresse farsi con un santo, innocente fine, non farò mai amicizia; perchè sono stata avvertita che la castità, solo Dio, si diletta avere amico; e che ogni altra corrispondenza, che venga a stringersi in amicizia, è una cosa tanto sospetta, che pone non poco la Castità in pericolo, non l'assicura.

Nè tampoco con persona dello stesso sesso, e molto meno con tal'una, alla quale, o per l'età sua, o condizione, o avvenenza;

o per le sue qualità, e maniere, mi sentissi avere una qualche troppo tenera, e particolare inclinazione; e verso di essa m'incominciasse niente niente ad insorgere nell'animo mio distinto affetto; nè tampoco con questa persona farò mai distinta, stretta amicizia: perchè contratta tale amicizia, e molto più tenera con essa lei singolare confidenza, mi fu insegnato essere tutto questo mettere la Castità in grandissimo rischio: rischio tale, che se o in un modo, o in un'altro; o presto, o tardi, non se ne resta offesa, è un caso raro.

Acciochè da una qualche turpe imaginazione non resti macchiato in qualche parte il mio cuore, non mi porrò mai nè a leggere, nè a ~~mirare~~ vedere cosa, che non in tutto sia decente, e onesta.

L'unico mio piacere sarà solo il vedere,

e leggere quelle cose, che della integrità ~~più~~ ~~m' [illegible]~~ delle sante Vergini, e della purità del Corpo, e dello Spirito più m' ~~invaghisca~~ m' invaghisca, ed innamori. Come ho consacrato per sempre a Dio il mio amore, non acconsentirò mai, che un qualche amore straniero non innocente dal santo, e casto amore di Dio mi distolga, o in quello m' intiepidisca, e mi raffredi.

A qualsivoglia tentazione, o solletico alla Castità contrario, che mi assalisca, con una sollecita, valorosa, instancabile resistenza mi opponerò. E delle mani, e dell' odorato, e di qualunque altro mio sentimento del Corpo; e del Corpo stesso farò sol tanto quell' uso, che mi sarà indispensabilmente necessario; e niente più oltre: acciocchè mai non succeda, che per causa del mio corpo, e suoi sentimenti non aves=se a restarne la delicatezza della castità pre=

giudicata.

O sia accompagnata, o sia sola, mi ricorderò del continuo de' piaceri, che all'Anima mia, e al mio Corpo ancora tiene Iddio in Paradiso apparecchiati, infinitamente a tutti i piaceri, che qui in terra goder si possono, superiori. e ad oggetto di rendermi di quelli degna, non farò mai, ne dirò, ne penserò cosa, che a Dio dispiaccia.

Esercizio della santa Umiltà.

Discorso alcuno, che appartenga a mia lode, non lo farò mai, che se da taluna sentirò lodarmi, non avrò contento, proverò anzi non picciolo dispiacere, credendo fermamente questa eterna infalibile verità, che il compiacersi un'Anima della propria lode, è una fina sua superbia, che non merita lode, ma vituperio.

Bramerò, che siano datte altre riprese

e condannati i miei mancamenti, e imperfezioni; acciochè al vedermi nelle cose dè miei doveri tanto mancante, ed imperfetta, che per tale anco dalle altre sono conosciuta, e giustamente rimproverata, me ne stia con ciò più lontana dall'invanirmi di me medesima.

Caduta, che sarò in qualche errore, ancorchè fosse il mio un errore non ordinario, ma considerabile, dal quale Iddio mi guardi, non mi difenderò con scusa alcuna; sarò io anzi la prima a condannarmi per colpevole, a confessare il mio fallo, a chiederne perdono; e ad offerirmi à farne del mio commesso errore la condegna penitenza.

Nelle adunanze religiose mi collochevò sempre nell'ultimo luogo; conoscendomi essere della loro santa conversazione, e compagnia affatto immeritevole, non che degna sia di occupare fra esse loro, luogo alcuno, che sia al luogo ultimo superiore.

Per quanto venissi travagliata, dispregiata, schernita, vilipesa, non ne farò mai nè in me stessa, e molto meno con le altre lamento, e risentimento alcuno: pienissimamente persuasa non esservi travaglio, che non mi si debba, nè dispreggio, nè scherno, nè vituperio, che per i mali tratti da me con Dio usati, non mi si convenga.

Goderò, che a me siano dati gli ufizj più bassi, li vestiti peggiori, le facende più fati=cose, la cella più incomoda, e gli utensili a mio uso li più poveri, e vili, come cose queste, che debbono darsi alle inferiori a tutte, quale sono io più d'imbroglio, che utile al Mo=nistero.

Non parlerò nè risponderò ad alcuna Re=ligiosa, qualunque sia ella, che col sommo del mio rispetto, e riverenza; come quella, che trovo me stessa piena d'errori, e debbo=lezze; e veggo in esse il bene assai grande, e virtuose lodevolissime azioni, che vanno

facendo; con che si rendono degne, non che di stima, e d'onore, di tutta la venerazione.

Insorgendo una qualche diferenza, dis=parere, o contrasto, sarò io la prima a cede=re; quando il far questo non fosse colpa: tenen=do per sospetta ogni mia ragione, ancorchè mi paresse evidentissima, e riputandomi più d'ogn'altra soggetta ad inganno, posponerò ogni mio parere al parere delle altre, senza ve=runo confronto giudicate da me più savie.

Non pretenderò mai, che mi sia fatta una qualche ancorchè picciola distinzione, e singo=larità; ovvero mi sia, o conceduto qualche pri=vilegio, o usata esenzione per qualsivoglia rispetto; bramerò anzi di essere e la più adoperata, e la meno considerata; giusto essendo, che il merito di quelle, che sono degne di tanto, siano riconosciute, e le distinte, e quella, che non ha se non demeriti; sia

lasciata a parte, come logoro strazio, che a niente serve.

Se mi entrasse in capo di essere ancor io buona, esemplare, divota riprenderò me stessa, come una stolta, divenuta tale per la mia superbia, che mi vorrebbe dare a credere, essere in me qualche cosa di bene, quando ad altro non son atta, che a fare del male.

Non farò mai della Maestra ad alcuna come fossi io delle cose di spirito intelligente, mi protesterò bensì necessitosa in estremo di apprenderle dalle altre le divine cose non d'insegnarle; che se in me fosse per essere una qualche cosa di bene tutta sarà la gloria di Dio, dal quale viene ogni bene; e mi sarà per il male, che faccio la confusione.

Esercizio della Pazienza.

Per quante fossero per essere gagliarde le tentazioni, che possono venire a darmi travaglio, averò pazienza, e le sopporterò; e per quanto

anco con ostinatezza durassero, crescendo, non per questo lascierò di pazientarle; nè per uscire di travaglio m'indurrò mai a gittare a parte la pazienza, e prestare loro consentimento.

Nel mancarmi li spirituali conforti, e celesti consolazioni, non lascierò di perseverare nelli divoti miei consueti esercizj: anzichè quanto più secchi, aridi, e fastidiosi fossero per riuscirmi, tanto più fedelmente, e costantemente, per quanto in tale stato potrà, dalla divina grazia avvalorata, la insufficienza mia, in essi loro persisterò.

Se il caldo, il freddo, il sonno, ed il digiuno mi saranno di fastidio; e se sarò dalle malattie, dalle febbri, piaghe, e dolori molestata; considerandole come cose queste, or l'una, or l'altra, nella presente vita inevitabili; e come molestie, fastidj, che sono tutti di grande merito, se di essi in bene mi prevalerò; da Dio ordinate, pazientemente le ~~sopporterò~~ sorpasserò.

Occorrendo il caso, che avessi a fare con tal'una senza religiosa creanza, e civiltà,

senza discretezza, tediosa, al mio genio tutta contraria, e di uno spirito di contradizione in ogni cosa; qui più che mai della santa pazienza mi armerò; e come quella fosse per me tutta buona grazia, cortesia, e gentilezza, la più cara cosa del Mondo; e tratterò con essa, e farò con essa le facende, che mi saranno impos= te con animo tranquilissimo. e se mi saran= no dette parole offensive, ed usati termini ingiu= riosi li riceverò come grazie. A quelle non corrisponderò con risposta alcuna, che mostri sdegno: dimostrerò piuttosto, di quelle parole, e termini di offesa, ed insulto di averne aggradimento, come di cose, che mi faranno a Gesù Cristo simile, se da me a di lui esempio saranno pazientemente sopportate.

Se la regolare osservanza, se la penitenza, se i cilicj, se le discipline, se il silenzio, se la solitudine, se il coro, se l'orazione, se la clausura, se il letto incomodo, se il vestito aspro, se la soggezione all'altrui volontà, e se le sante consuetudini dell'Ordine; ed

altre tante consimili cose al sacro religioso In=
stituto annesse mi venissero come a noja, co=
me a rincrescimento, ed avversione: qui mag=
giormente darò di mano, e impugnerò ben bene
la gran virtù della pazienza; e più cordiali
renderò a Diò le grazie, che siasi degnato di
volermi religiosa, e di uno sì santo Ordine,
nel quale siccome me ne anderò seguendo più
da vicino colla mia Croce Gesù Cristo: così
con assai maggior fondamento potrò sperare,
che dal medesimo Gesù Cristo divino rimune=
ratore delle opere sante, sarò per averne mag=
giore il premio.

Se il travaglio sarà sì grande, e di tanto
peso al cuore, che mi sembrasse dall'angustia
mia restarmene oppressa, nè tampoco in questo
caso gittarò via la pazienza; m'innanimerò
maggiormente ad esercitare questa virtù, di=
cendo a me stessa: La pazienza preserva dal=
la colpa; la pazienza scanzella la pena; la
pazienza assicura l'Anima; e la pazienza

accresce in Paradiso la gloria; e nullaostante beni si grandi dalla santa pazienza provenienti, tu nelli tuoi travagli non li averai? E detto ciò a me stessa: Mirando Gesù Cristo in Croce averò di me stessa un gran rossore, una estrema confusione, se io non sofferisco ogni contraria cosa, ogni pena, ogni tribulazione con perfetta pazienza e rassegnazione.

Esercizio della Mansuetudine

Per quanto avessi a fare con aspre, e di mal garbo, e disgustose persone, mi diporterò sempre con esse loro in sembiante giulivo, sereno; userò sempre con quelle maniere affabili; averò sempre per le stesse in tutte le contingenze un animo, e cuore dolce.

Per quanto mi vedrò carica di facende, piena d'affari, e molesti, e faticosi, non sarò mai nel mio operare precipitosa, e inquieta; non farò cosa alcuna in aria d'infastidita; nè mi lascierò mai sorprendere da una qualche conturbazione, e melanconia: ma come altra opera non avessi a fare, che sol tanto quella

unica, che aievo per le mani allora, con tutta la pace, e riposo del mio spirito mi andevo dando le mani a torno, sino ad avere colla perfezione si, e maggiore, che potrò, ma senza punto scompormi terminato il tutto.

Mi guardevo nel parlare di non alzar la voce troppo; come pure nell'esprimere i miei sentimenti, di non usare maniere, che dimostrino ardimento, e prosunzione: parlevo sempre con voce più tosto bassa mediocramente: esprimevo ogni mio sentimento con umile sommissione, acciochè, quando da me altrimenti si facesse, da uno qualche insorgimento improviso di sdegno, e collera, non avesse a restarne la mansuetudine e forse forse non poco offesa.

Non farò mai a persona qualunque siasi spiacere alcuno; eleggevo anzi prima di soggiacere io stessa ad ogni dispiacimento, che arrecare ad altre persone neppure minimo disgusto.

Se talvolta fosse per me la ragione, e venissi con tutto questo condannata a torto; non

mi lascierò mai indurre a diffendere la mia
ragione ostinatamente; ma donata al Signore
ogni cosa, mi contentarò piuttosto di essere cre=
duta rea, che con uno qualche pregiudizio della
mansuetudine, ad oggetto di volere, come innocente
giustificarmi, venire a strepiti, ed a sussurri;
e se succedesse, che da tal'una persona mi fosse
fatta una qualche offesa, o leggiera, o grave,
che fosse; o inavertita, o pur pensata; mi
disporrò diporterò in tal caso, come non avessi
avuto ne' occhi per vederla quella offesa; nè
orecchie per sentirla; nè lingua per farne di
essa verun lamento; nè mente per pensarla; nè
cosa alcuna per farne dell'offesa ricevuta
neppure il minimo risentimento. Anzichè
dandomi a credere di averle io data occasio=
ne, e motivo di offendermi, le domanderò,
come fossi io in colpa, perdono; e la pregherò,
che si compiacia donarmi per carità del
commesso mio fallo compatimento.

Per non avere ad entrare in pretensione,

in puntiglio, ed altercazione, mi acquieterò; nelle cose, che non siano peccato nè grande, nè picciolo, all'altrui sentimento; nè darò alcun segno di avermene per male, se dalle altre mi sarà detto ciò, che averanno tutta la ragione di dire; che si chiamano tutte del mio fare non bene regolato, e de' miei costumi, ed andamenti poco religiosi, ed esemplari, mal soddisfatte.

A quella, che mi farà la riprensione de' miei errori, mi protesterò ingenuamente di restarmene ad essa lei obbligata: perchè con ciò mi darà motivo, e stimolo gagliardissimo a ~~ravved~~ ravvedermene.

Per altro non mi prenderò mai ardire, nè mi darà il coraggio di riprendere alcuna; timorosa di non saperla fare la ~~ri~~ riprensione senza offendere la mansuetudine; e conseguentemente fosse per essere la mia riprensione effetto non di mansuetudine, ma di stizza, e rabbia.

Esercizio della Prudenza.

Essendo la virtù della prudenza quella, che m' insegna non ad operare spensieratamente, ma con attento riflesso seriamente considerando, e di quali mezzi debba prevalermi, e di quali ajuti premunirmi ad oggetto di fare il Bene, e per lo spirituale approfitamento, che mi si conviene.

Considerarò. che essendomi fatta Religiosa, e Religiosa di un Instituto, ed Ordine sì santo come questo, che ispirata da Dio mi sono determinata di eleggere: mi sono prevalsa allo stesso tempo del mezzo migliore, del quale potessi prevalermi, e mi sono appigliata al maggiore ajuto, del qual potessi premunirmi.

Fatta che avrò coll' attenzione, e serietà dovuta questa considerazione, verirò chiaramente a conoscere, che la prudenza m' insegna, che niente mi gioverebbe l' essermi fatta Religiosa, se delli mezzi tanti, e tutti santi, che la Religione mi somministra, non mi servissi in bene, e se delli tanti, e fortissimi ajuti, che

mi porge, acciò diventi una perfetta Religiosa, non ne facessi il buon uso, che la stessa Religione da me pretende; sarei anzi tanto più convinta, e condannata per colpevole, e rea di maggior castigo, se, non fatto alcun caso, nè di questi ajuti, nè di quelli mezzi volessi vivere imprudentemente a mio capriccio.

Venirò dunque all'ultimo della risoluzione di correggermi, ed emendarmi prima d'ogni cosa di quell'errore, e diffetto, nel quale più che in qualunque altro mio mancamento ho per consueto il cadere, perchè la prudenza stessa m'insegna, che agli altri miei errori non ~~impo~~ imporrei mai termine, se lasciassi in me viva, e forte radice di quel difetto, del quale in me tutti gli altri hanno l'origine.

Se non tacessi, se non cedessi, se non mi diportassi con blande, tutte soavi, ed amichevoli maniere, quando taluna se ne andasse contro di me in sdegno, e collera in luogo di estinguersi l'accesa fiamma, si farebbe assai

più grande: Acciocchè però non avessi io
ad essere causa di tumulti, e disapori, e
con scansare anco in me stessa inquietudi=
ni, e scontentezze userò prudenza, tacerò,
cederò, tratterò con essa lei come cordialis=
sima amica, che le sarò in ogni cosa, gittan=
do così alla meglio, che sarò acqua in ab=
bondanza sovra del fuoco, acciocchè si
estingua. Allora quando da una qualche
importuna, pertinace tentazione mi sentissi
agitata, non farò mai deliberazione alcuna
nè sarò facile a creder tutto; nè quel tanto,
che mi verrà detto di male, ardirò rife=
rirlo, perchè la prudenza m'insegna che
facendo io ~~all~~ al contrario, se riferissi, se
credessi, se deliberassi, potrei deliberarmi
ad una cosa, che forse fosse peccato: potrei
credere il falso, e potrei col riferire causar
di peccato.

Quando mi converrà tener discorso
con le persone del secolo, ancorchè siano
parenti, o scriverò loro lettere; rifletterò

ben bene ad ogni parola, che sarò per dire, e ad ogni sentimento, e cosa, che sarò per scrivere; perche il tenere con loro discorso incosideratamente, e scrivere loro tutto quello, che viene sulla penna senza prima averla religiosamente temperata, tutto questo è un fare contro le regole della prudenza, che parla sempre con saviezza, scrive le sue Lettere con una somma avvertenza a tutto ciò, che scrive.

Perche il fare le cose senza prevederle, e come il voler farle in una maniera, che non sta bene: prenderò prima, per quanto il tempo mi permetterà, quel tanto, che avrò a fare, onde far le mie cose, se non in tutto perfettamente come bramerei farle, almeno, almeno nel modo migliore, che mi sarà possibile.

Impegni non ne prenderò, se non

siano di cose allo stato mio convenienti, e alle mie forze non superiori. E se innavertentemente gli avessi presi, gitterò a parte ogni umano rispetto, e mi disimpegnarò. E sempre, e in tutto, e dalla prudenza, e dalle prudenti persone prenderò ogni mio consiglio.

Esercizio della Giustizia.

Perchè la Giustizia è la virtù, che dà a Dio quel tanto, che a lui si deve, e alle Persone quello, che ad esse loro si conviene; per non mancare alli diritti di questa virtù, e dare a Dio ciò, che gli devo nel mio cuore, non darò mai luogo ad amore alcuno; nè ad alcun' affetto, nè desiderio, nè compiacimento, nè a verun' altra cosa, che non tenda a Dio, o non sia di Dio, o non torni a maggior gloria, e onor di Dio. Perchè il sacro Chiostro fu da me eletto affine di potere in esso servire meglio a Dio, farò tutto il possibile per non essere in alcun tempo, nè in alcuna cosa a questa santa Casa di

disonore. Così pure il sacro abito, che vesto, essendo insegna di Dio, mi faticherò, acciocchè non abbia mai per mia colpa a succedere la disgrazia, che resti denigrato il suo bel lustro, e diminuito il suo decoro. E perchè la medesima mia Persona è cosa tutta, e Anima, e Corpo consacrata a Dio, tutta me stessa pure, e Anima, e Corpo sarò di Dio; posposta sempre, e in tutto qualunque mia volontà, e piacere, e genio alla volontà di Dio, al piacere, e al genio di Dio, che di tanto, e più oltre infinitamente mi fa la virtù della Giustizia debitrice a Dio.

Nello stesso modo per non mancare alli ritti della Giustizia riguardo alle persone negl' officj, ne' ministerj colle Superiore, colle eguali, colle inferiori, colle giovani, colle vecchie, colle Sante, colle inferme, colle osservanti, colle innosservanti, e con le Religiose vive, e con le morte; darò loro quel tanto, che mi si conviene: A chi diligenza, a chi puntualità, a chi ubbidienza,

a chi rispetto, a chi edificazione, a chi ajuto, a chi compatimento, a chi servitù, a chi suffragio darò per questo.

Nè miei uffizj, e Ministerj puntualissima, esatissima, fedelissima, diligentissima. Alle mie Superiori in tutto soggetta, colle uguali rispettosa, colle inferiori benigna, colle giovani di buon esempio, colle vecchie riverentissima, tutta carità colle Inferme, delle osservanti edificatissima, delle Innoservanti niente ammirata, conoscendomi atta senza la Divina Grazia a fare assai di peggio. Per i vivi pregherò il Signore, che se sono buoni, col suo santo ajuto tali li conservi, se sono malviventi, che li converta. E per li Morti pregherò la Divina Bontà, e misericordia, che si degni liberarli, se sono in Purgatorio, dalle loro attrocissime pene.

Nelle elezioni alle Dignità, e cariche del Monistero non mi lascierò mai predominare o dal proprio amore, o dall' interesse, o da un qualche genio,

o contragenio, ma il mio voto sarà suggerito dalla Giustizia, e però sarà di quella unicamente, che mi sembrerà più meritevole. Così parimente nelle mie incombenze darò il giusto ad ogn' una; ed ogn' una pure con indiferenza da me ugualmente sarà trattata.

Quando occorrerà, che colle Persone del Secolo mi convenga, e mi sia conceduto trattare, userò tutta l' avvertenza, che non restino in cosa alcuna malamente da me edificate, considerando, che siccome essendo io Religiosa sono fatta spettacolo agli Angeli, e al Mondo tutto, così vuole ogni Giustizia, che tutte le Persone, non che del Monistero, ma del Secolo parimente abbiano di me tutto il buon esempio.

In tutte le cose giuste, e grandi, e picciole, qualunque essi si siano, e con Dio, e con le altre, e con me stessa, porrò tutta la mia attenzione, di non mancare a quel tanto, che la stessa virtù della Giustizia da me richiede.

Esercizio della Fortezza.

La verità essendo, che il Regno de' Cieli patisce violenza, e come dice il Signore, quelle Anime sole, che a se stessa fanno violenza, lo rapiscono; come pure è certo, che l'Anima, che daddovero vuole darsi al Signore, è di necessità, che ogni giorno porti la sua Croce, e lo seguiti.

Questa croce però altro non è che la sola violenza, che l'Anima deve farsi nel superare le ardue, difficoltose, e spiacevoli cose, che nelle vie del Cielo sono innevitabili, e con ciò seguitare con la sua Croce Gesù C., e per fare a me stessa questa violenza, e portar questa croce, la Car=dinale virtù della Fortezza è quella, che col divino ajuto all'Anima mia darà la forza.

Premunita ben bene di questa virtù della For=tezza, fatti, che avrò i miei proponimenti, per quanto ~~questo~~ dalla mia debolezza, volubilità, instabilità, ed inconstanza, mi sento tentata, sollecitata a trasgredirla, e fare tutto al contrario del bene,

che mi avrò proposto di fare, a questa tentazione così gagliarda resisterò fortemente, come dicendo a me stessa: Avverti piuttosto nel farti violenza a crepare, che lasciare di fare il bene, che ti hai proposto.

Se da taluna mi venisse fatto un qualche dispetto, offesa, e oltraggio non picciolo; ma così grave anzi, che da questo seguisse la perdita di tutto il mio buon nome, e fossi io del tutto innocente, in niente colpevole, nella cosa per la quale mi offendesse, non farò mai contro di questa risentimento di sorte alcuna, ma per quanto lo sdegno che potesse in me insorgere fosse sì grande, che mi venisse in pensiero di farmi dell'oltraggio ricevuto vigorosa vendetta, e in parole, e in fatti, non ne mostrarò mai nè in fatti, nè in parole, nè in alcun modo, nè in alcun tempo un minimo segno. Le perdonerò bensì di cuore tanto, quanto desidero, che mi dia il Signore Iddio de' miei peccati perdono.

Per qualunque altra contrarietà, malevolenza, e dispettosa cosa, che mi succede, me ne starò sempre di maniera tale forte, che sembrerà a chi mi osserva come mi fosse succeduta una cosa sommamente gradita, e quanto più la contrarietà mi arrecherà dolore pel spiacimento riguardo alla mia umanità nelle cose contrarie sensibilissima, tanto maggiormente nella fortezza mi confermarò. E non solo non mi mostrarò rattristata, e molto meno mi ponerò a piangere; ma piuttosto darò a vedere di averne della contrarietà, che mi è succeduta una grande consolazione.

Allora quando le spirituali consolazioni mi mancheranno, e mi troverò secca, arida, desolata, e come in certo modo dallo stesso Dio abbandonata; e a segno tale, che mi parrebbe di non potere, nè tampoco levare la mente, e il cuore al Cielo; e di trovarmi già con un piede nell'Inferno. e che per la salvezza dell'Anima mia non vi sia alcun rimedio, neppure in questo martirio tormentosissimo

mi lascierò venire meno la fortezza, ma me ne anderò seguendo senza lasciarli mai per quanto potrò i miei spirituali esercizj, e con tanto di maggior fedeltà, e costanza, quanto maggiormente in questa grande prova, che mi darà il Signore, avrò occasione di mostrargli in effetto, quanto in me se ne stia radicato, e ben fermo verso di lui il mio amore.

Per quanto potesse la tentazione stimolarmi al male, a cose indegne, a troppi compiacimenti, se ne starà sempre immobile contro la stessa tentazione, anderò dicendo ~~[illegible]~~ così nel mio cuore: ~~[illegible]~~ Ancorchè mi convenisse, come Gesù Cristo nell' Orto, sudare sangue nel farmi resistenza non ti acconsentirò. Perchè poi la mia fortezza tanto potrà fare, quanto Iddio colla sua grazia mi ajuterà, pregherò sempre, che questo Divino ajuto mi stia a fianco, e da

Dio ajutato la mia fortezza potrà ogni cosa.

Esercizio della Temperanza

La cristianissima, e religiosissima virtù della Temperanza ha per uffizio di ordinar bene l'Anima riguardo al Corpo, e suoi sentimenti; acciocchè tanto al Corpo, quanto alli suoi sentimenti niente di più si conceda, che sol tanto quello, che dalla moderazione, dalla stessa temperanza prescritta le viene permesso.

Moderarò dunque con questa virtù della Temperanza le mie orecchie, che non siano curiose di sentire, ed ascoltare cose, che niente importano, e molto meno ascolterò le altre, che se le sapessi mi potrebbero arrecare una qualche inquietudine, distrazione, e danno.

Moderarò la mia lingua, che si guardi dal parlare delli detti, e fatti altrui, dal non dire buggia, che da una bocca religiosa uscita fa un suono assai cattivo. E molto più mi guarderò

dal proferire mai neppur parola, che non sia in tutto decente, e onesta, e molto meno dirò mai cosa, che potesse avere un qualche tenore, ed ombra d'impurità.

Moderarò i miei piedi, che non vadano perdendo il tempo girando e in quà, e in là pel Monastero, o nel fare superflue visite, ora all'una, ed ora all'altra per le loro celle; o nell'andarmene senza necessità a trattenermi con Persona del Secolo nel Parlatorio, ma nell'ore tutte della regolare osservanza determinate, me ne starò ritirata nel mio Camerino, ove o leggerò qualche libro spirituale, o farò orazione, o darommi a qualche lavoro o vantagioso al Monastero, oppure di uno mio innocente religioso divertimento, onde dopo di questo con maggior spirito, e divozione unirmi a Dio.

Moderarò le mie narici, che non mi facciano evidentemente in mano portar fiori, e prendermi

diletto coll'odorarli; o tenere in cella cose odo=
rose or queste, or quelle per compiacermene delle
loro ~~fragranze~~ fragranza, e molto meno o in me
stessa, o altrove odorare cose, che alla purità
del cuore sono offensive, ma ponevò studio di essere
io medesima di buon odore a Dio in Gesù Cristo,
e di correre a grandi passi dietro all'odore soavis=
simo de' suoi celesti unguenti.

Moderevò i miei occhi, che non si dilettino
di guardare cose, che potessero farmi venire in
mente cattivi pensieri, ovvero causarmi altre tenta-
zioni allo spirito assai moleste, e all'Anima pe=
ricolosissime. E a questa moderazione de' sguardi
mi animerò col riflettere, che tanto meglio contempla=
rò le cose celesti, e divine quanto meno me ne
anderò cogli occhi dilettandomi nelle cose create.

Moderarò le mie mani cosicchè se ne
stiano sempre modestamente raccolte. Non le
ponerò mai addosso a chiunque siasi neppure per

scherzo, nè anche a me stessa quando non sia io a fare questo tanto da un'estremo bisogno necessitata, nè mai alle mie mani permettevo; che in cosa alcuna oltrapassino i termini, entro de' quali il candore virginale deve ristringerle.

Moderevo il mio gusto e col non mangiare troppo, e col bevre sobriamente, non di soverchio non fuori della consueta refezione; non bevevò neppure un sorso d'acqua, nè prendevò tampoco una mica di pane, o un picciolo frutto senza che la ~~licenza~~ convenienza non lo richieda, o non mi sia permessa la licenza da chi s'aspetta.

Moderevo tutta me stessa, ordinando ogni mia cosa con tale temperamento, che siccome dall'una parte mi guardevo dal non cadere nella indiscretezza col non privarmi di quel tanto, che mi sarà assolutamente necessario per adempiere con Dio alli miei doveri; invigilavò dall'altro canto di non abbandonarmi

alla rilassatezza, col concedere a miei sensi, e all'individuo mio più di quello, che dalla moderazione, e temperanza stessa viene accordato.

So che il restringermi ad una tale virtù della temperanza mi riuscirà di quando in quando una cosa rincrescevolissima; ma per quanto mi rincresca, e possa rincrescermi, non vorrò mai, che da me se ne resti nè in molto, nè in poco la temperanza offesa.

Esercizio della Presenza di Dio.

Affine di starmene del continuo alla presenza di Dio, m'imprimerò vivamente nel cuore questa eterna, infalibile verità, che più Iddio mi è presente di quello, che sia io presente a me medesima, e pienissimamente persuasa di questa verità, mi studierò in ogni cosa, in ogni tempo, e luogo di avere più

riguardo alla divina presenza di quello, che avessi riguardo sovra me stessa, alla presenza di quanti Angeli, e Beati vi sono in Cielo, e di quanti Re, e Regine vi sono in terra.

Acciocche questa presenza di Dio mi ponga maggiormente in soggezione farò riflesso, che mi sta del continuo presente non sol tanto al di fuori, e guardandomi nulla più, che ne miei atti, ed andamenti esterni: ma presente anco al di dentro, ove guarda attentamente, e vede a minuto ogni mio pensiero, e per fino quanto mi sta nel più intimo del cuore nascosto, il tutto è a lui manifesto incomparabilmente assai più, che agli occhi nostri nel dì sereno sia manifesto il Sole.

Mi ajuterò nell' esercizio di questa virtù della divina presenza considerando

in tutte le cose lo stesso Dio. Ne' fiori consi=
dererò presente lo stesso Dio, che dà a quelli
la soavità, e bellezza; ne' frutti presente Dio,
che infonde in essi ogni loro sapore; negli uccelli
presente Dio, che li fa leggieri al volo, e sì
dilettevoli nel loro canto; Nel Cielo presente
Dio, che di stelle lo adorna; nella terra pre=
sente Dio, che colla sua virtù la sostenta;
e in tutte le altre cose create presente Dio, che
nel loro essere le conserva.

Da questa considerazione ajutata farò pas=
saggio a considerare nello stesso modo presente
Dio anco a me medesima, e nel mio cuore an=
derò dicendo: se sono in lavoro, mi è presente
Dio, che mi ~~[illegible]~~ dà l'ingegno: se fatico,
mi è presente Iddio, che mi dà le forze: se sono
in travaglio, mi è presente Dio, che mi sta osser=
vando se lo tollero pazientemente: Se veglio,
mi è presente Dio, che mi somministra il respiro;

se dormo mi è presente Dio, che mi dà il riposo; se mangio, se bevo, mi è presente Dio, che mi dà il sostentamento; se mi confesso, mi è presente Dio, che mi sta ascoltando se dico tutto; se mi comunico, mi è presente Dio, che vede con quale apparecchio, e disposizione di cuore io me lo ricevo sacramentato; se una qualche tentazione mi solecita al peccato, mi sta presente Dio, attendendo se valorosamente le resisto, oppure se vilmente, e bruttamente mi arrendo a quella, e le acconsento ....

Per non perderla mai di vista questa presenza di Dio, subito svegliato avrò per costume rivolgermi col pensiero, e col cuore a lui, e gli prometterò, che nel decorso tutto di quel giorno, fra tutti i miei affari, ed incombenze, niun' altra cosa mi starà tanto a petto, quanto questa di tenerlo del continuo a me presente, ed in seguito di non fare mai azione, nè dire parola,

nè ammettere in me cosa di sorte alcuna, che sia indegna della sua presenza.

Siccome il Signore chiama beate quelle Anime, che sono pure di mente, e di cuore: per=chè queste vedranno Dio; e dice, che là, ove sta il nostro tesoro, sta là anco il cuore; acciocchè il mio cuore se ne stia alla presenza di Dio, e la mia mente da questa presenza divina non si allontani, non sarà il mio altro tesoro fuorchè Dio solo, e sarà la mia maggiore sollecitudine la purità di mente, e di cuore.

Allora quando mi troverò sola, da chiche=sia non veduta, allora più terrerò viva in me stessa la Divina presenza, acciocchè in vece, che l'esser sola mi serva d'impulso, e di solletico ad una qualche cosa, che non conviene, anzichè l'essere sola fuori da qualunque altro incentivo al male, la stessa presenza di Dio in me più viva mi tenga maggiormente entro i termini

del dovere.

In somma sperando io certamente di avere a godere per sempre della presenza di Dio in Cielo; con questa dolce speranza mi animerò sempre più a tenermelo del continuo presente in terra. Tanto più, che la fatica, e diligenza mia nel tenermelo presente in terra terminerà in breve, ma il mio averlo presente in Cielo non avrà mai fine.

Esercizio della Modestia.

Non porterò il capo troppo alto in aria di arroganza, e di superbia, nè troppo basso come pensieroso, e rattristato, nè pendente di quà, nè di là, come fossi o nelle spalle diffettoso, o nel collo offeso, ma naturalmente dritto come vuole il buon'ordine richiesto dal modesto religioso contegno.

Non farò nel ridere schiamazzi, nè ridendo aprirò le labbra eccedentemente, ma per quanto grande possa essere il motivo, dal quale mossa à ridere mi sentirò, non oltrepasserò mai i termini della bella virtù della modestia, che nelle stesse giolive cose non esce mai fuori del convenevole.

Non me ne anderò cogli occhi d'intorno, vogliendomi dapertutto, nè li fermerò mai sopra Persona, o faccia alcuna con fisso sguardo; ma farò de' miei occhi quel'uso sol tanto, che serva alla modestia, che mi si conviene, non di detrimento, e danno, ma di lustro maggiore, e di rissalto.

Non porrò mai le mani in fianco, come volessi farla da bell'umore, nè le lascierò andare pendenti, e in moto dall'una, e dall'altra banda, come me ne andassi seminando il grano, e molto meno le terrò ora al mento, or alle labbra

ora alle orecchie, ora alle ciglia, ora alle narici, ed ora in altre maniere, che non stanno bene; cose tutte queste alla delicatezza, e nobiltà della Modestia, massimamente alla presenza delle Persone, indecentissime.

Nel camminare non anderò all'eccesso fretolosa come fugissi dal fuoco, che mi seguisse alle spalle; neppure anderò tanto adagio, che servissi d'esercizio di pazienza a chi mi aspetta; e facessi andare in collera, chi di me ha premura; ma sarà il mio camminare or più, or meno andante, conforme a quello, che l'affare di sollecitudine, or più, or meno grande richiederà; non conforme a quello, che o la troppa prescia, overo la mia pigrizia mi suggerirà.

Nelle mie parole non farò mai dell'ardito, e nelle mie risposte non userò arroganza alcuna, ma le mie parole saranno da me sempre dette con timore di porle in fallo; e le mie risposte date co=

me a Persona tutta degna del mio rispetto.
Standomene a sedere invigilerò di non pormi
nè con piede, nè con ginocchio sopra dell' altro; e
similmente starò vigilante, come nel mangiare, di
non dimenticarmi dei termini delle buone creanze,
ma nello stesso mangiare di portarmi in maniera
religiosa; così nel bevre di far questo modesta=
mente, e non bevendo starmene cogli occhi fuori
della tazza, guardando or l' una, o l' altra,
azione questa dalla modestia estremamente
abborrita.

Nelle funzioni sacre, come negli ufizj divini,
santi Sacrifizj, lezioni spirituali, benedizioni
della mensa, rendimento di grazie, ed altre simili
cose sante, me ne starò in un distinto, particolaris=
simo modo sovra di me stessa; acciocchè un
qualche mio atteggiamento immodesto, scompostezza,
oltre l' essere di spiacimento al Signore, non
sturbi anco l' altrui divoto raccoglimento.

Nel mio prendere riposo userò attenzione nel co=
ricarmi, e starmene coricata, di una maniera tale, che altro di me non si vegga, nè vedersi possa che la sola faccia; e al più, al più le mani. E come all'altrui presenza, così pure trovandomi sola, niente farò, e niente tollerarò in me stessa, onde possa nè anco leggiermente restarsene la religiosa modestia pregiudicata.

E siccome dall'interno dell'Anima, del cuore, e del spirito ben regolato procede anco nell'esterno il modesto esemplare, religiosissimo componimento di tutto il Corpo, ed ogni suo sentimento, così affine, che il mio esterno contro la modestia non falli, ma in ogni cosa, in ogni luogo, e in ogni tempo virtuosamente si diporti, procurerò a più potere di starmene con una continua rigorosissima vigilanza sovra di me stessa, e sovra tutti li miei andamenti; acciocchè il mio interno

non si sconcerti, e non sconcertato il mio interno, anco il mio esterno sia in tutto ben' ordinato.

Finis.

Atto di ringraziamento da farsi a Dio una volta alla settimana dalla Persona Religiosa per averla chiamata a stato di perfezione.

Amantissimo mio Dio, e mio Signore, io ben riconosco per un carattere di mia predestinazione, e per un effetto ben singolare dell'amor vostro verso di me, l'avermi voi cavata dai pericoli del secolo, e l'avermi chiamata nel fiore della mia gioventù a questo sacro Chiostro. Ah! che se in terra v'è Paradiso, egli è la Religione! perchè questa è il ritiro delle sante virtù; questa è il soggiorno della santità. questa è la scuola della perfezione. Se non vi fossero gli Ordini Religiosi, dove mai, o mio Gesù, si osserverebbero i vostri consigli, se nel secolo a fatica si trova, chi osservi i vostri precetti. Di quella santa vita, che menavano

in comune i primi Cristiani non ve ne resterebbe già reliquia nel Cristianesimo, se non fossero le Comunità Regolari. Adesso che più non vi sono le persecuzioni de' Tiranni, che davano tanti Martiri alla Chiesa, donde si prenderebbero ~~tanti~~ nuovi Santi da porre sopra gli Altari alla pubblica adorazione de' Popoli, se non vi fossero le Religioni? Quanti nell'età mia sono stati promossi alla Canonizazione, ~~quanti~~ quasi tutti eran d'abito Religioso. Che beneficio dunque non mi faceste, o mio dolce Gesù, quando mi svelleste dalla selva del Mondo, dove pare, che per altro non creschino le piante, che per essere un dì pascolo infelice del fuoco, e mi traspiantaste in questo Giardino della Religione, che può dirsi come quello del Re Assuero: quod regia manu, et cultu consitum erat. Quivi spira più dolce l'aura dello Spirito Santo. Quivi si godono più benigni gli aspetti

del Cielo. Quivi risplende più chiara la luce delle verità eterne. Quivi cadono più pure le rugiade delle celesti ~~benedizioni~~ consolazioni. Quivi scorrono più copiose le acque della divina Grazia. Quivi ogni cosa spira santità. Santità spira la ritiratezza; Santità la solitudine; santità il silenzio; santità le mura stesse. Quivi si sta sempre nella vostra Casa, or favellando con voi nell'orazione; or adorandovi nel divin Sacramento, or ascoltandovi nella lezione de' libri santi; or lodandovi con Inni, e salmi senza mai dipartirsi dalla vostra divina presenza. E per dir tutto in corto: quivi non si pensa che a voi, non si parla che di voi, non si cerca che voi: Hęc est generatio quęrentium Dominum. Quante Giovani di nobil sangue, di bella indole, di buon'ingegno e d'ottimi costumi fiorirono nella mia età, e nella mia Patria, le quali se fossero state chia-

mate a stato Religioso, e per santità, e per dottrina sarebbero riuscite di molta gloria a voi, e alla Religione, e di gran giovamento a Prossimi? e pur nondimeno voi non le eleggeste, ma le lasciaste colà sulla piazza del Mondo, dove come quei Giornalieri dell'Evangelio, passaranno la lor vita tenendo sepolti i talenti avuti dalla Natura, e dalla Grazia senza far nulla per se, nè per gli altri. Lasciate quelle nel secolo scelerato, ed iniquo, voi poneste sopra di me gli occhi vostri, me voleste, me eleggeste, me chiamaste. E non fu questo un effetto ben singolare dell'amor vostro verso di me? Che demerito avean quelle per esser lasciate in mezzo alle tempeste del secolo con pericolo di farvi eterno naufragio. E che merito avea io sopra di esse per esser guidata al porto della santa Religione con un pegno quasi sicuro della mia eterna salvezza? Il Mondo da cui mi cavaste,

egli è quel Mondo, per cui voi nell'ultima cena non voleste pregare il vostro divin Padre: <u>Non pro Mundo rogo</u>; egli è quel Mondo, di cui dice l'Appostolo, nessun può esser amico senza essere nemico di Dio: <u>Amicitia hujus Mundi inimica est Deo</u>; quel Mondo scelerato, le ~~dim~~ di cui leggi, e massime sono totalmente contrarie alla vostra Santa Legge, e alle massime dell'Evangelio; quel Mondo iniquo, in cui si vive in una totale dimenticanza dei beni eterni, in cui tutti gli amori son rivolti alle vanità, all'interesse, ai piaceri, ai ~~p~~ beni corporei, e sensibili. Esiliate le sante virtù, quivi regnano tutti i vizj. Se si mira, se si sente, se si pratica da per tutto s'incontrano inciampi, scandali, e pericoli. Questo è quel Mondo, da cui per vostra immensa bontà mi traeste. Che sarebbe stato di me se fossi rimasta fra tanti incentivi di peccare, fra tante occasioni di perdermi? Ah! Dio sa che a quest'ora non avessi fatto quell'infelice fine,

che forse han fatto tante altre della mia età! Ah troppo è dificile non cadere, dove lubrico è il suolo, dove ogni cosa cospira a darci la spinta, e dove le occasioni sono così frequenti, e quasi inevitabili! Oh! quanto dunque vi sono obbligata, amabilissimo Redentore, per avermi liberata da tanti lacci, e pericoli! Io vi ringrazio di questo altissimo beneficio con tutte le potenze dell'Anima mia, con tutti gli affetti del mio cuore, con tutte le forze del mio spirito: e perchè i miei ringraziamenti sono poverissimi, vi offerisco tutti i ringraziamenti, e adorazioni, che vi sono state fatte, vi fanno, e vi faranno i beatissimi Cittadini del Paradiso per tutti i secoli della futura eternità. E per corrispondervi bene in un'eccesso di tanto amore adempirò con esatezza i voti della mia Professione, e le regole del mio Serafico Instituto. Soddisfarò alla mia strettissima

obbligazione di sempre tendere alla perfezion Religiosa, dandomi all'acquisto delle virtù, alla negazione di me medesima, alla morti= ficazione delle mie passioni, e osservando una vera povertà di spirito, una castità Angeli= ca, ed una perfetta ubbidienza alla mia Ab= badessa, ed a' miei Superiori, sforzarommi di servirvi con tutta la pienezza del mio spirito per rendermi degna di godervi nella pienezza della vostra gloria, e quivi lodarvi, benedirvi, ed amarvi per tutti i secoli. Amen.

Si ricordi ogni giorno, Molto Reverenda Madre, di giovare all'indegno Ministro di Cristo P. Baldassare De Rivo col pre= gare per lui, che ne ha estremo bisogno.

on

i=

za

li:

Ab=

zi

rui,

re=

.L.